

genno e generoso; chi lo credeva un genio, chi un barbaro, chi un non nulla; gli uni magnificavano la sua biblioteca, gli altri ricordavano le cionceate fatte alla sua mensa; e' compariva ad un tempo poeta, diplomatico, progressista ed anche assassino.

Io non l'ho mai potuto conoscere da' libri o dalle relazioni d'altrui, ma credo averlo compreso e l'ho giudicato da qualche colloquio. Ora ch'egli appartiene alla Storia, e che non è più sovrano, ma polvere, mi p'ace notare que' tratti, che mi hanno condotto a comprenderlo.

Nel 46 mi trovai a Spalato con esso lui e collo Scozzese A. Paton, il quale, assente il Vladika, aveva veduto il Montenero, e compieva quell'importante viaggio di studio, che pubblicò nel 48 a Londra col titolo *Highlands and Islands of the Adriatic*.

Non appena Monsignore (che così s'intitolava il Vladika vescovo) intese il nome del Paton, fissatolo: "Voi siete stato nel Montenero, disse; indicatemi per gentilezza ciò che avete veduto di notevole?"

Udito un breve racconto, soggiunse: "Voi non avete veduto nulla, se non avete veduto il Vladika, da poi che il Vladika nel Montenero è tutto... Il Paton rispose in modo degno del molto suo spirito, ma il Vladika, animato, continuò: "Voi signore appartenete ad una grande nazione, al paese della libertà; ma sapete voi ov'ella si attrovi la libertà vera? Nel Montenero, ed io ne tengo le chiavi."

Nel mese di luglio testè decorso ci trovammo col Vladika alla villeggiatura di Hietzing presso Schönbrunn. Egli era sformato. La nera e lunga capellatura e la nera barba, marcando i contorni della cerea faccia dimagrata, ne davano risalto al pallore; gli occhi erano torbidi e smorti, la voce roca, stentato il respiro: seduto, egli era di peso a sè stesso. Era meco il cavaliere *Nei gebaur*, altro viaggiatore e descrittore amoroso della Dalmazia e del Montenero, che avea visitato il Vladika nella state del 50, e ricevute da esso di molte cortesie. Monsignore parlò dello stato di sua salute, che non credeva punto in pericolo. All'occhio, all'aspetto, all'accento conoscevamo il malato affranto; ma, quando cominciò a parlare di Napoli, ove avea passato l'ultimo verno per rimettersi in sanità, e ne descriveva la incantevole posizione, le aure balsamiche ed odorose, il bel zaffiro del cielo, la sua voce suonava più forte, si infiammavano le gote, l'anima, indomita, pareva si emancipasse dai vincoli dell'egro suo corpo. In quel punto lo conobbi poeta.

Pochi giorni avanti era sortita per le stampe di Lipsia l'opera: *Die Süd-Slawen* del Neigebaur, in cui è descritto il suo viaggio in Dalmazia e Montenero. Gli era ben naturale che Mon-